

VERTENZA IN LIGURIA

Sindacato di polizia si rivolge al Tar il "tempo divisa" deve essere pagato

Si chiama «tempo divisa». Ed è il tempo che i poliziotti impiegano per indossarla quando entrano in servizio, e per togliersela, quando, finita il turno di lavoro, è il momento di tornare a casa e di rimettersi gli abiti civili.

Il «tempo divisa» è al centro di un ricorso presentato dal **Siap**, il sindacato appartenenti di **polizia**, che da più di due anni pende davanti al Tar della Liguria.

Una vertenza, spiegano i sindacalisti, che trova fondamento in una pronuncia della corte di Cassazione che con la sentenza 7396/2015, ha stabilito che il tempo impiegato dal lavoratore per indossare la divisa sia da considerarsi lavoro effettivo e debba essere retribuito quando si «tratti di un'operazione strettamente necessaria e obbligatoria per lo svolgimento dell'attività lavorativa».

A distanza di due anni dalla presentazione del ricorso e in attesa della decisione dei giudici, il sindacato è tornato a parlarne, ha voluto richiamare nuovamente l'attenzione su una questione che interessa non solo i poliziotti in servizio nelle **questure** liguri, ma anche quelli di tutta Italia, dal momento che questa iniziativa rappresenta un precedente.

«Con questa vertenza - spiega Roberto Traversa segretario del **Siap** - stiamo lottando per il riconoscimento del diritto di vedersi retribuito il tempo necessario per la vestizione e la svestizione del **poliziotto**, chiedendone il pagamento come lavoro straordinario o, in subordine, come lavoro ordinario e in questo caso la richiesta sarebbe quella di conteggiarlo nell'orario di lavoro».

Il **Siap** chiede anche la quantificazione del «tempo divisa» in 30 (15 + 15) o 40 (20 + 20) minuti e la condanna dell'Amministrazione a pagare gli arretrati degli ultimi cinque anni. c.v. —

BY NC ND AL UNIDIRITTI RISERVATI

